

ITALIANI, POVERA GENTE



OXFAM MEDIA BRIEFING - 5 MAGGIO 2017

TORINO. Quartiere Barriera di Milano. Foto: Matteo Montaldo/Oxfam Italia

SE UNA SOCIETÀ LIBERA NON PUÒ AIUTARE I MOLTI CHE SONO POVERI,
NON PUÒ SALVARE I POCHI CHE SONO RICCHI.

John F. Kennedy



OXFAM

LA POVERTÀ IN ITALIA

SE UNA SOCIETÀ LIBERA NON PUÒ AIUTARE I MOLTI CHE SONO POVERI,
NON PUÒ SALVARE I POCHI CHE SONO RICCHI.

John F. Kennedy¹, 1961

Oltre una persona su quattro in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale. Questa la fotografia che emerge dalle ultime rilevazioni dell'ISTAT² in cui si evidenzia come l'impoverimento degli italiani, sebbene piuttosto stabile negli anni post-crisi, denoti comunque seri livelli di preoccupazione per un'ampia fascia di concittadini che vivono in condizioni di estrema precarietà e vulnerabilità. Si stima infatti che **nel 2015 il rischio di povertà o esclusione sociale abbia riguardato il 28,7% della popolazione** residente in Italia, ovvero circa 17 milioni e mezzo di persone. Questa misura, che si basa su una definizione condivisa a livello europeo adottata nel quadro della Strategia Europa 2020³, corrisponde alla quota di popolazione che sperimenta almeno una delle seguenti condizioni: rischio di povertà, grave deprivazione materiale, bassa intensità di lavoro⁴. Uno scenario che è ancora ben lontano dal target che l'Italia si è data di raggiungere entro il 2020, ovvero di far uscire dalla condizione di rischio di povertà ed esclusione sociale 2,2 milioni di persone su di un bacino complessivo di oltre 15 milioni di persone che versavano in tale condizione nel 2008 (anno base di riferimento della strategia europea). Dalle ultime rilevazioni effettuate, la realtà è ben diversa: non solo il numero di soggetti a rischio di povertà ed esclusione sociale in Italia non è diminuito, ma è addirittura aumentato di circa 3 punti percentuali (passando dal 25,5% del 2008 al 28,7% del 2015). Oggi, per mantener fede all'impegno preso in sede europea, gli sforzi devono garantire entro il 2020 una fuoriuscita dalla condizione di rischio di povertà ed esclusione sociale di oltre 4,5 milioni di persone, un target doppio, in termini assoluti, rispetto a quello inizialmente stimato sull'annualità di riferimento del 2008. Se confrontata con il contesto europeo, la situazione dell'Italia denota una performance piuttosto negativa in termini di lotta alla povertà e all'esclusione sociale. **Il nostro Paese, ad esempio, supera di 3,4 punti percentuali la media europea degli individui che vivono in condizione di grave deprivazione attestandosi al 9° posto** tra i Paesi UE con i valori più elevati⁵.

Nel 2015 l'Italia ha raggiunto il valore più alto mai registrato dal 2005 di persone in **povertà assoluta** che, per mancanza di risorse, non riescono quindi ad accedere ad un paniere di beni e servizi necessari per uno standard di vita minimamente accettabile. Sono circa 4,6 milioni di persone, **il 7,6% dell'intera popolazione**⁶. Un italiano su tredici quindi non riesce a soddisfare fabbisogni essenziali come un'alimentazione adeguata, la disponibilità di un'abitazione (di ampiezza consona alla dimensione del nucleo familiare, riscaldata, dotata dei principali servizi, beni durevoli e accessori) e non riesce a provvedere al minimo necessario per vestirsi, comunicare, informarsi, muoversi sul territorio, istruirsi e mantenersi in buona salute.

Altra misura di riferimento da considerare nell'analisi dei livelli di povertà in Italia è quella della **povertà relativa**. Rientra in questa categoria chi ha un reddito inferiore al 60% del reddito mediano. Si misura in questo modo il benessere di un individuo in relazione alla media di quanto percepito dagli altri nel contesto in cui vive. La povertà relativa fornisce quindi una valutazione della disuguaglianza nella

distribuzione della spesa per consumi e individua le famiglie povere tra quelle che presentano una condizione di svantaggio (peggiore) rispetto alle altre. Nel 2015 la povertà relativa risulta stabile in termini di famiglie interessate (2 milioni 678 mila, pari al 10,4% delle famiglie residenti) mentre aumenta in termini di persone (8 milioni 307 mila, pari al 13,7% delle persone residenti)⁷.

Povertà in Italia: rielaborazione Oxfam sui dati Istat 2015

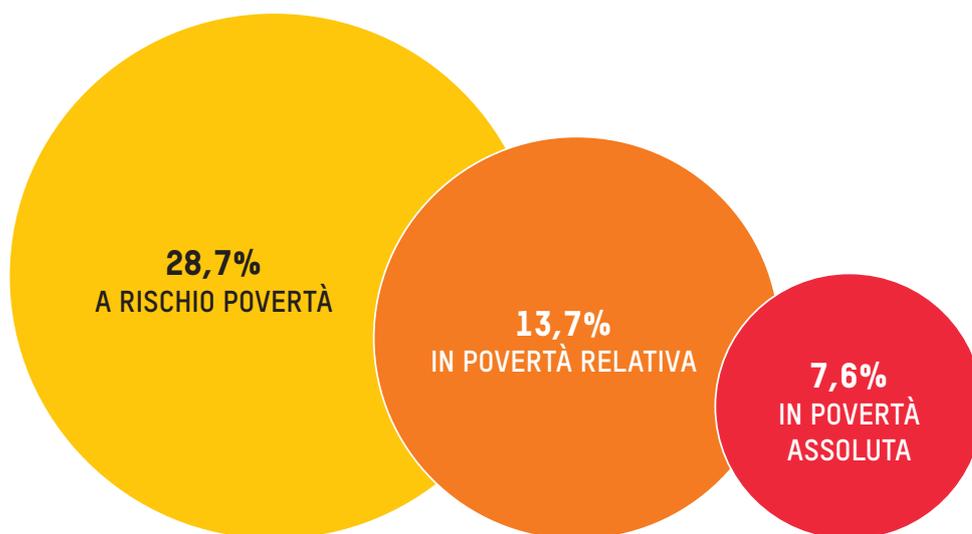


Foto: Renata Martinelli

I VOLTI DELL'ESSERE POVERO IN ITALIA

COME LA SCHIAVITÙ E L'APARTHEID, LA POVERTÀ NON È NATURALE.

SONO LE PERSONE CHE HANNO CREATO LA POVERTÀ

E CHE HANNO SOPPORTATO LA POVERTÀ, E SONO LE PERSONE CHE LA SCONFIGGERANNO.

E SCONFIGGERE LA POVERTÀ NON È UN GESTO DI CARITÀ. È UN GESTO DI GIUSTIZIA.

È LA PROTEZIONE DI UN DIRITTO UMANO FONDAMENTALE, IL DIRITTO A UNA VITA DECENTE E DIGNITOSA.

Nelson Mandela⁹, 2006

Concentrandosi sui dati della povertà assoluta⁹, è possibile definire l'identikit di chi ha più probabilità di ritrovarsi tra coloro che non riescono a soddisfare i fabbisogni essenziali per condurre una vita dignitosa. Colpisce che **nel 2015 la povertà assoluta ha interessato un minore su dieci**. Un'incidenza molto alta, il 10,9%, che fa registrare un aumento rispetto all'annualità precedente e un dato quasi triplicato rispetto a dieci anni fa. **Altrettanto preoccupante la condizione dei giovani** (tra i 18 e i 34 anni di età) **e dei lavoratori** (tra i 35 e i 64 anni di età): rispettivamente l'incidenza della povertà assoluta riguarda il 9,9% dei giovani e il 7,2% dei lavoratori. Osservando i dati sull'incidenza della povertà assoluta si può osservare come questa diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento (il valore minimo è registrato per nuclei familiari con capifamiglia over64) e del suo titolo di studio (se la persona di riferimento è almeno diplomata la sua condizione di vita è sicuramente migliore). Questo fenomeno è indicativo di una società in cui si mantiene pressoché stabile il benessere degli anziani, mentre si deteriora fortemente quello delle giovani generazioni a cui l'accesso al lavoro è in molti casi precluso,



Foto: Matteo Mottaldo/Oxfam Italia

e quello dei lavoratori la cui condizione di precarietà occupazionale, soprattutto per le categorie meno qualificate (inclusi gli operai), ha portato nel tempo alla formazione di una nuova categoria di poveri: i “*working poors*” ovvero gli occupati esposti al rischio di povertà per il basso livello di stabilità della propria condizione lavorativa.

A fare le spese dell’essere povero in Italia ci sono inoltre le famiglie numerose che in misura prevalente si ritrovano in condizioni di povertà assoluta. Secondo l’ultima rilevazione ISTAT del 2016 peggiorano soprattutto le condizioni delle famiglie con 4 componenti per cui l’incidenza della povertà assoluta è salita al 9,5% e che all’aumentare dei componenti (dai 5 in su) tende ad aumentare ulteriormente, raggiungendo il 17,2%. Va osservato che le famiglie di soli stranieri, mediamente più numerose, tendono a rientrare più facilmente in questa categoria.

Sul territorio italiano i profili del disagio sono differenziati. In media, l’incidenza della povertà assoluta è più alta nelle aree metropolitane, dove nel 2015 si registra un aumento rispetto all’anno precedente lungo tutto lo stivale con un’incidenza media del 7,2%. Il Sud Italia conferma sacche di povertà assoluta maggiori, sebbene non vadano trascurate anche le periferie delle grandi città del Nord e del Centro Italia.

Questa impietosa fotografia deve far riflettere su alcune problematiche molto serie e sui tratti distintivi della povertà in Italia. **La maggiore incidenza della povertà assoluta tra i minori e le giovani generazioni rischia di minare il potenziale di crescita su cui il benessere di una nazione dovrebbe fondarsi** e che vede proprio nelle fasce più giovani della popolazione le categorie che dovrebbero essere più fortemente tutelate al fine di permettere la realizzazione di tutto il loro potenziale a beneficio della collettività. Una società che invecchia senza riuscire a dare un futuro certo alle giovani generazioni, è una società che tristemente sceglie di non avere futuro.

Un giudizio negativo sulla bassa performance dell’Italia in tema di povertà e disuguaglianza viene anche dal World Economic Forum che nell’elaborazione dell’Inclusive Development Index ha collocato l’Italia nel 2017 al 27° posto tra le 29 economie avanzate analizzate¹⁰. Oltre agli alti livelli di povertà e disuguaglianza, a pesare maggiormente su questa performance del nostro Paese sono l’allarmante livello di disoccupazione, la precarietà del lavoro (con impatto maggiore sulle donne) e di iniquità intergenerazionale che non permette un soddisfacente livello di mobilità sociale.

Se quelli sopra menzionati sono i dati delle statistiche ufficiali, non meno preoccupanti sono i rilievi che emergono dalle indagini campionarie sulla percezione degli italiani rispetto alle loro condizioni economiche di vita. Secondo l’ultima indagine Eurispes¹¹, **il 48,3% delle famiglie non riesce ad arrivare alla fine del mese** e il 44,9% per arrivarvi è costretto a intaccare i propri risparmi. Per un Paese in cui la cultura del risparmio è sempre stata piuttosto radicata, è particolarmente significativo che oggi solo una famiglia su quattro risparmi attivamente. Le rate del mutuo per la casa sono un problema nel 28,5% dei casi, mentre per il 42,1% di chi vive in affitto pagare il canone prefigura seri aggravii. Il 25,6% delle famiglie ha inoltre difficoltà a far fronte alle spese mediche. Emblematico che nell’ultimo anno il 31,9% dei cittadini ha rinunciato alle cure dentistiche a causa dei costi eccessivi, il 23,2% a fisioterapia/riabilitazione, il 22,6% alla prevenzione e il 17,5% ha sacrificato persino medicine e terapie. Secondo l’indagine Eurispes **le prime tre cause per cui si sprofonda in una condizione di povertà** sono: la perdita del lavoro (76,7%), una separazione o un divorzio (50,6%), una malattia propria o di un familiare (39,4%).

POVERTÀ E DISUGUAGLIANZA: UN CIRCOLO VIZIOSO

IL CRESCENTE DIVARIO TRA RICCHI E POVERI È ORMAI GIUNTO AD UN PUNTO ESTREMAMENTE CRITICO.

ABBIAMO DUE POSSIBILITÀ: O LASCIARE CHE SI RADICHI ANCOR PIÙ PROFONDAMENTE,
VANIFICANDO I NOSTRI SFORZI PER RIDURRE LA POVERTÀ,
O AGIRE SUBITO CON CAMBIAMENTI CONCRETI PER INVERTIRNE IL CORSO.

Kofi Annan¹², 2014

Nel mondo, sette persone su dieci vivono in Paesi, Italia inclusa, in cui la disuguaglianza è aumentata negli ultimi 30 anni. Secondo le ultime rilevazioni, **nel nostro Paese nel 2016 l'1% più ricco era in possesso del 25% della ricchezza nazionale netta**, 415 volte quella detenuta dal 20% più povero della popolazione italiana. Da soli, **i primi 7 miliardari italiani possedevano più ricchezza del 30% più povero dei nostri connazionali**¹³.

L'acuirsi di questo divario tra super ricchi e poveri tanto a livello globale quanto a livello nazionale, evidenzia le falle di un sistema economico che, alimentando l'estremizzarsi delle disuguaglianze all'interno dei Paesi, viene meno ai principi di solidarietà e bene comune che dovrebbero guidare qualsiasi scelta di politica economica, un sistema che infrange quel contratto sociale di progressiva ripartizione dei costi e di equo accesso ai servizi pubblici alla base del buon funzionamento di ogni sana democrazia.

Come per la ricchezza, anche per il reddito disponibile pro-capite nazionale quasi la metà dell'incremento (45%) registrato nell'arco di tempo 1988-2011 è fluito verso il top-20% della popolazione, di cui il 29% al top-10%. In particolare, **il 10% più ricco della popolazione ha accumulato un incremento di reddito superiore a quello della metà più povera degli italiani**. La sperequazione desta ancor più allarme se ci si



Foto: Andrea Rendine

sofferma sulla quota di incremento del reddito ricevuta nell'arco degli oltre vent'anni in esame dal 10% più povero dei nostri connazionali: un risicato 1% corrispondente ad appena 3,7 euro pro-capite all'anno (PPP 2005), a fronte di un incremento annuo di circa 365 euro del 10% più ricco.¹⁴

Riprendendo le parole di Thomas Piketty, uno dei più autorevoli economisti dei nostri tempi, *"a prescindere da quanto possano essere inizialmente giustificate le disuguaglianze di ricchezza, le fortune possono crescere e perpetuarsi oltre ogni possibile giustificazione razionale in termini di utilità sociale"*. Nonostante una complessiva crescita economica globale registratasi negli ultimi decenni, le disparità nella distribuzione di ricchezza e reddito danno prova di una crescita che non è stata inclusiva ma che ha beneficiato soltanto un'élite al vertice della piramide sociale.

L'estremizzarsi della disuguaglianza economica e i livelli di povertà all'interno di un Paese non sono fenomeni tra loro sconnessi. Numerose sono infatti le analisi e le ricerche della società civile, delle agenzie ONU e delle organizzazioni internazionali, tra cui l'OCSE, il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale, che evidenziano **come la disuguaglianza estrema renda più difficile l'uscita dalla povertà di milioni di persone nel mondo**, pregiudica la crescita economica e paralizza la mobilità sociale, crea le condizioni per un aumento della criminalità e della corruzione, è all'origine di molti conflitti minando quindi le fondamenta stesse delle società in cui viviamo.

La relazione che intercorre fra le crescenti disuguaglianze, i rischi di crisi e la crescita sostenibile è oggi al centro del lavoro di molti economisti, Nuove evidenze mostrano come **economie più sane e robuste si distinguono per gli sforzi di promuovere una crescita più inclusiva**. Una recente ricerca condotta dal Fondo Monetario Internazionale ha riscontrato che i Paesi con alti livelli di disuguaglianza hanno prospettive di crescita duratura e sostenibile molto più limitate¹⁵. La disuguaglianza estrema può nuocere all'economia, spingendo al ribasso la domanda interna di beni e servizi: l'eccesso di accumulo del reddito nazionale al vertice della piramide distributiva limita drasticamente la capacità di consumo delle fasce più povere e delle classi medie nazionali. Analizzando il corso degli ultimi 30 anni l'OCSE ha constatato che la disuguaglianza di reddito ha avuto un impatto negativo sulla crescita. Tale analisi, riguardante anche 20 Paesi UE, ha rilevato che le disparità di reddito in Italia (profili relativi al periodo 1985-2005) abbiano impattato negativamente il tasso di crescita per circa 6 punti percentuali (nel periodo 1990-2010)¹⁶.

Vi è poi da considerare che **in società fortemente disuguali si acuisce il condizionamento politico**, cioè il controllo del potere e della politica da parte di un'élite che, occupando i vertici della piramide sociale, possiede tutti i mezzi per influenzare i processi decisionali a proprio vantaggio. Si genera in tal modo un circolo vizioso in cui i più facoltosi influenzano politiche e normative piegandole ai propri interessi, accrescendo le proprie risorse e i propri privilegi, a discapito degli interessi della collettività a partire da quelle fasce di cittadini che si trova in stato di povertà, vulnerabilità ed emarginazione e che spesso non hanno i mezzi per chiedere politiche più eque, pari opportunità e piena realizzazione dei propri diritti.

Inoltre la disuguaglianza va contro valori morali fortemente radicati in noi e contro una concezione largamente condivisa di equità: **lo schema di distribuzione della ricchezza e del reddito che la gente teoricamente preferisce è molto più equo di quello realmente esistente**. Anche in Italia un sondaggio recentemente realizzato da Demopolis per Oxfam evidenzia che per la maggioranza (61%) del campione degli intervistati i livelli di disuguaglianza nel nostro Paese negli ultimi cinque anni sono aumentati, gli ambiti in cui sono più fortemente percepiti sono reddito (73%) e patrimonio (63%) e per ben l'80% degli intervistati le politiche di contrasto alla disuguaglianza in Italia sono prioritarie e urgenti.¹⁷

GLI INTERVENTI SUL CAMPO PER CHI È *BORDER-LINE*

IL "NO" AD UN'ECONOMIA CHE UCCIDE DIVENTI UN "SÌ" AD UNA ECONOMIA CHE FA VIVERE, PERCHÉ CONDIVIDE, INCLUDE I POVERI, USA I PROFITTI PER CREARE COMUNIONE.

Papa Francesco¹², 2017

Interventi di contrasto alla povertà non solo dovrebbero rispondere ai bisogni di chi è già in una situazione di povertà conclamata ma anche intercettare chi è fortemente a rischio di ritrovarsi in tale condizione. E' la cosiddetta "*vulnerabilità alla povertà*" più insidiosa da monitorare, ma importantissimo indice della povertà di domani se non si interviene tempestivamente. I **Community center** di Oxfam e della Diaconia Valdese, vogliono essere una risposta soprattutto a questa categoria di soggetti, proponendosi come centri di ascolto, rilevamento dei bisogni, orientamento e concreto supporto per tutte quelle persone non ancora prese in carico dai servizi istituzionali, ma la cui situazione senza un supporto esterno sarebbe destinata ad aggravarsi.

In zone periferiche di quattro città italiane Torino, Firenze, Arezzo e Catania, i Community center sono spazi aperti e di condivisione in cui coloro che si trovano in situazioni di fragilità economica e sociale possano colmare un gap informativo che spesso sperimentano non conoscendo quali sono i servizi a cui potrebbero avere accesso e di quale supporto potrebbero beneficiare.



Foto: Matteo Moltaldo/Oxfam Italia

Accedendo a questi centri chi è in difficoltà può ottenere:

- sostegno in ambito educativo a giovani studenti italiani e stranieri e alle loro famiglie (corsi di italiano e informatica, percorsi di *mentoring* per studenti in difficoltà, orientamento ai servizi extra-scolastico);
- mediazione familiare per famiglie a rischio sociale;
- orientamento lavorativo e percorsi formativi-professionali per favorire l'autoimprenditorialità e l'inserimento nel mondo del lavoro a tutti coloro (cittadini italiani, stranieri residenti, disoccupati, giovani, richiedenti asilo) che si trovino in difficoltà sociale ed economica;
- informazioni per tutelare i propri diritti in tema di previdenza sociale o di agevolazioni economiche e fiscali a cui si può accedere;
- orientamento e supporto nei contatti con gli enti pubblici del territorio per reperire informazioni per la casa, i servizi socio-sanitari ed educativi;
- supporto specifico alle problematiche e al disagio dei migranti attraverso unità mobili in grado di intercettare sul territorio i soggetti non ritenuti idonei per la richiesta di asilo e di fornire loro supporto legale, orientamento e beni di prima necessità e una struttura ricettiva temporanea.

I Community center non si sostituiscono ai servizi istituzionali, ma svolgono un ruolo di raccordo tra utenza vulnerabile e servizi del territorio con orientamento e supporto per rilevare e monitorare i bisogni degli utenti. Sbucozzando gli ambienti e facilitando l'accesso a persone già fortemente disorientate a causa del disagio a cui sono esposte, questi centri intendono evitare la radicalizzazione del disagio sociale, dettato da difficili condizioni materiali di esistenza, da sentimenti di esclusione e emarginazione, da assenza di reti amicali e parentali di riferimento, e, nel caso della popolazione straniera, da scarsa comprensione di codici sociali e culturali talvolta molto differenti da quelli del Paese di origine. La loro funzione non si esaurisce nell'erogazione del servizio, ma si estende alla promozione di veri e propri momenti di partecipazione in cui condividere ed esporre difficoltà riscontrate in vari ambiti, diventando veri e propri spazi di cittadinanza attiva in cui si favorisce l'*empowerment* di chi vuole riscattarsi da una condizione di disagio e di esclusione sociale.



Foto: Matteo Moltaldo/Oxfam Italia

LE RACCOMANDAZIONI PER POLITICHE DI CONTRASTO A POVERTÀ E DISUGUAGLIANZA

MOLTI DI VOI SI CHIEDERANNO SE C'È NULLA CHE POSSIAMO FARE PER CAMBIARE LE COSE. LA RISPOSTA È DECISAMENTE "SÌ". LA DISUGUAGLIANZA NON È UNA CONDIZIONE INEVITABILE; AL CONTRARIO, È IL RISULTATO DI SCELTE POLITICHE.

Winnie Byanyima¹⁹, 2014

Per affrontare alla radice le cause di povertà e disuguaglianza non basta realizzare interventi mirati a dare risposte ai bisogni concreti espressi dalle fasce più vulnerabili della popolazione. Serve anche un cambiamento delle politiche e la promozione di una nuova cultura economica. La crisi della disuguaglianza che il mondo sta sperimentando non è infatti frutto di un destino ineluttabile, ma di scelte politiche che possono essere riorientate partendo da una radicale revisione di alcuni assunti che sono alla base dell'attuale modello economico.

In quest'ottica Oxfam promuove un modello di *Economia Umana*²⁰ in cui, partendo dal presupposto che il mercato da solo non è in grado di rispondere in maniera adeguata ed equa ai bisogni di tutti i cittadini e di rispettare l'ambiente, si richiede un più efficace intervento dei Governi per tutelare i diritti di tutti e per salvaguardare il bene comune. L'Economia Umana può realizzarsi attraverso:

- **Governi che si adoperano per arginare l'estrema concentrazione di ricchezza, così da porre fine alla povertà.** Può essere realizzato aumentando le imposte sulla ricchezza e sui redditi più alti e rendendo i sistemi fiscali nazionali più progressivi e capaci di maggiore redistribuzione, in grado di raccogliere in modo più equo risorse da investire in servizi pubblici come sanità e istruzione oltre che in politiche di sostegno al lavoro.
- **Governi che cooperano, invece di competere in una corsa al ribasso sulle politiche fiscali e sui diritti dei lavoratori.** Deve essere posta fine alla dannosa corsa al ribasso in materia fiscale perpetrata da molti Governi per attrarre investimenti di grandi multinazionali e devono essere adottate efficaci misure di contrasto agli abusi fiscali di grandi corporation e ricchi individui per recuperare risorse vitali per i bilanci pubblici. Inoltre, i Governi dovrebbero cooperare per assicurare che in un mercato del lavoro globalizzato la logica del massimo profitto non vada a detrimento dei diritti dei lavoratori e che venga, invece, loro corrisposto un salario dignitoso.
- **Governi che sostengono modelli di business non orientati alla sola massimizzazione dei profitti, ma attenti al benessere dei propri lavoratori e al contributo che l'azienda porta al bene comune della società.** Esistono già modelli imprenditoriali orientati in questa direzione che hanno dimostrato di funzionare. E' perciò fondamentale che a queste imprese si dia il giusto sostegno per far in modo che il loro modello diventi *mainstream* e non sia confinato a mere sperimentazioni di economia sociale.
- **Governi attenti a garantire pari opportunità di sviluppo a uomini e donne.** Questo significa abbattere quelle barriere economiche che oggi non sempre permettono alle donne di realizzarsi al pari degli uomini. Assicurare ovunque nel mondo che le donne godano di pari accesso ai servizi educativi e sanitari. Non permettere che siano le norme sociali a predeterminare il ruolo della donna nella società e riconoscere, ridurre e redistribuire il lavoro di cura non retribuito.

- **Governi che incoraggiano l'innovazione tecnologica a condizione che vada a beneficio di tutti.**
E' cruciale il ruolo dei Governi nell'assicurare che lo sviluppo tecnologico non persegua esclusivi interessi di mercato (dettati ad esempio dalla necessità di rispondere ai bisogni di consumatori più abbienti disposti a pagare un costo più alto per l'accesso alle tecnologie), ma sia sempre orientato al raggiungimento di un maggior benessere per tutta la società. Anche nelle trasformazioni del mondo del lavoro, è fondamentale che i decisori politici pongano particolare attenzione nel soppesare i benefici e i rischi nel lungo periodo dati da un crescente uso delle tecnologie in sostituzione del lavoro umano.
- **Governi che promuovono una transizione verso l'uso di energie rinnovabili per il funzionamento della nostra economia.** L'attuale modello economico, a partire dalla rivoluzione industriale, si è sviluppato facendo ampio ricorso all'uso di combustibili fossili. Questo modello è incompatibile con la sostenibilità ambientale ed il benessere della maggioranza della popolazione. Basti pensare alle vittime provocate a livello globale dal cambiamento climatico e dai fenomeni connessi e ai danni subiti dalle comunità più povere e vulnerabili.
- **Governi che promuovono lo sviluppo guardando ad una molteplicità di indicatori relativi al benessere dei cittadini e non soltanto alla crescita economica misurata attraverso il PIL.** E' necessario infatti poter cogliere l'effettiva distribuzione di redditi e ricchezza all'interno di un Paese e non misurare soltanto la dimensione dell'attività economica complessiva. È altresì fondamentale contabilizzare i costi ambientali così da poter meglio salvaguardare il pianeta per le generazioni future, e integrare quelle attività ad oggi non contemplate nel PIL come ad esempio il lavoro di cura non retribuito che pure è parte fondamentale del funzionamento delle nostre economie.

Siamo la generazione che può porre fine alla povertà. Negli ultimi decenni molto progressi sono stati compiuti a livello globale e la povertà è stata dimezzata, eppure c'è ancora molta strada da fare per realizzare quel sogno dell'economista e Premio Nobel Muhammad Yunus di "relegare la povertà nei musei". Il modello di un'Economia Umana, scardinando i fattori alla base della crescente disuguaglianza nelle nostre economie, vuole contribuire a far sì che quel sogno possa diventare realtà.



NOTE

Ultimi accessi risalgono ad aprile 2017

1. Da Inaugural Address of John F. Kennedy, avalon.law.yale.edu, discorso inaugurale alla Yale Law School, 20 gennaio 1961
2. ISTAT, *Condizioni di vita e reddito*, anno di riferimento 2015, 6 dicembre 2016. <http://www.istat.it/it/files/2016/12/Reddito-e-Condizioni-di-vita-Anno-2015.pdf>
3. La Strategia Europa 2020 adottata nel 2010 si propone di ridurre di 20 milioni gli individui esposti al rischio di povertà o esclusione sociale a livello UE entro il 2020.
4. L'indicatore di *rischio di povertà e esclusione sociale* stabilito dalla strategia Europa 2020 comprende quindi le persone che si trovano in almeno una delle seguenti condizioni:
 - a) vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, ovvero dove componenti di età 18-59 anni (esclusi gli studenti con meno di 25 anni) lavorano meno di un quinto del tempo disponibile;
 - b) vivono in famiglie a rischio di povertà, ovvero con un reddito disponibile equivalente nell'anno precedente a quello di rilevazione inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito disponibile equivalente;
 - c) vivono in famiglie che sperimentano una grave deprivazione materiale, ovvero registrano almeno quattro dei novi segnali di deprivazione materiale identificati (essere in arretrato nel pagamento di bollette, muti, affitto; non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; non poter sostenere spese impreviste calcolate in rapporto al valore della soglia di povertà annuale; non potersi permettere un pasto adeguatamente proteico almeno ogni due giorni; non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; non potersi permettere un televisore a colori, una lavatrice, un'automobile, un telefono).
5. ISTAT, *Noi Italia. 100 Statistiche per capire il Paese in cui viviamo*, edizione 2017, <http://www.istat.it/it/files/2017/04/nota-stampa-noi-italia-2017.pdf>
6. ISTAT, *La povertà in Italia*, anno di riferimento 2015, https://www.istat.it/it/files/2016/07/La-povert%C3%A0-in-Italia_2015.pdf?title=La+povert%C3%A0+in+Italia+-+14%2Fflug%2F2016+-+Testo+integrale+e+nota+metodologica.pdf
7. Ibidem
8. Da discorso di accettazione dell'Ambassador of Conscience Award, 1 novembre 2006
9. Tutti i dati della statistica ufficiale riferiti alla povertà assoluta sono tratti da ISTAT, *La povertà in Italia*, op. cit.
10. World Economic Forum, *The Inclusive Growth and Development Report 2017*, gennaio 2017, http://www3.weforum.org/docs/WEF_Forum_IncGrwth_2017.pdf
11. Eurispes, *Rapporto Italia 2017*, gennaio 2017, <http://www.eurispes.eu/content/eurispes-rapporto-italia-2017-comunicato-stampa>
12. Da endorsement al rapporto di Oxfam, *Partire a Pari Merito*, ottobre 2014
13. Oxfam, *Disuguaitalia, I dati sulla disuguaglianza economica in Italia*, gennaio 2017, <https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Inserito-Italia-rapporto-Davos-2017.pdf>
14. Ibidem
15. J.D. Ostry, A. Berg, C.G. Tsangarides, *Redistribution, Inequality and Growth*, Staff Discussion Note FMI, 2014, www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2014/sdn1402.pdf
16. F. Cingano, *Trends in Income Inequality and its Impact on Economic Growth*, Working Papers OCSE N° 163 Società, Lavoro e Migrazione, 2014, <http://www.oecd.org/els/soc/trends-in-income-inequality-and-its-impact-on-economic-growth-SEM-WP163.pdf>
17. Demopolis, *La percezione della disuguaglianza in Italia*, novembre 2016, http://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/11/Risultati-Sondaggio-Demopolis_OXFAM.pdf
18. Da discorso di Papa Francesco all'udienza con circa mille imprenditori di tutto il mondo partecipanti all'Incontro "Economia di Comunione", 4 febbraio 2017
19. Da prefazione al rapporto al rapporto di Oxfam, *Partire a Pari Merito*, ottobre 2014
20. Oxfam, *Un'Economia per il 99%*, gennaio 2017, https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Uneconomia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf. Per aderire al Manifesto per un'Economia Umana: <https://actions.oxfam.org/italia/economia-umana/manifesto/>

Il presente rapporto è stato scritto da Federica Corsi e Mikhail Maslennikov

Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi relativi alle politiche umanitarie e di sviluppo. Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo policy@oxfam.it

Questo rapporto è soggetto a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia sotto diverse modalità, l'utilizzo in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail: policy@oxfam.it

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della pubblicazione (maggio 2017).

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano in rete in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle seguenti agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam France (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germany (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam IBIS (Denmark) (www.ibis-global.org)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Oxfam Intermón (Spain) (www.intermonoxfam.org)

Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italy (www.oxfam.it)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)

Oxfam Mexico (www.oxfammexico.org)

Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Novib (Netherlands) (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)

Oxfam South Africa (www.oxfam.org.za)

Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)

www.oxfam.it



OXFAM